



102

Pronti, a posto, via

A cura di Andrea Mecca, Servizio PreSAL della ASL TO5

Storia d'infortunio numero 102, febbraio 2024

Penso sia impossibile descrivere la sensazione che si prova prima di una gara di nuoto, si sta fermi, immobili, in equilibrio precario su una mattonella blu aspettando la partenza. L'aria è umida e calda, ma riescono comunque a formarsi alcuni brividi sulla pelle, dopo tutto il costume non copre molto. Silenzio. "Pronti, a posto, via!" Poi il tuffo, rapido, veloce, appena qualche secondo in aria prima di toccare l'acqua e iniziare a nuotare come mai prima.

Mi chiamo Federico e il nuoto è la mia passione; purtroppo non è facile conciliare famiglia, lavoro e sport per un uomo di 55 anni. Cerco di andare a nuotare almeno una volta alla settimana, ma spesso arrivo stanco a fine giornata a causa del lavoro. Sono dipendente di una ditta della zona dal 1997, una piccola realtà che riesce nonostante tutto a rimanere sul mercato. Sono un impiegato tecnico e mi occupo di lavori di tubisteria e carpenteria idraulica; detto in modo più semplice, il mio lavoro consiste nell'installare impianti di condizionamento o riscaldamento in magazzini, uffici o altri ambienti. Mi piace il mio lavoro perché mi permette di vedere molte realtà differenti e conoscere sempre persone nuove.

Alla fine mi piace pensare che in ogni cantiere in cui lavoriamo, si crei una nuova grande famiglia: committenti, imprese e responsabili, tutti uniti per lo stesso fine. Certo, non si può sempre andare d'accordo con tutti, e soprattutto non è facile fidarsi sempre del lavoro fatto dagli altri, ma d'altronde, non ho mai sentito di nessuna grande famiglia senza qualche problema, no?

Ho iniziato con il mio collega Luigi, Gigi per gli amici, l'installazione di un impianto per il condizionamento d'aria (recuperatori di calore e batterie di climatizzazione), presso una grande azienda. Il magazzino della ditta aveva bisogno di nuovi uffici per la logistica al proprio interno, e dopo che i muratori hanno costruito lo scheletro della struttura, muri e soffitto, io e Gigi siamo venuti per installare gli impianti di condizionamento e riscaldamento dell'aria. A vederli così, questi uffici sembrano quasi delle prigioni: quadrati, monocolore grigio chiaro con blocchetti di cemento a vista non intonacati. Sulla parete ci sono anche dei quadrati neri, è difficile immaginare che diventeranno finestre a cui affacciarsi magari per salutare un collega che passa lì sotto. Io e Gigi non siamo degli architetti, siamo operai semplici e non abbiamo il gusto del "bello", ma sicuramente abbiamo aiutato a rendere meno grigio il casermone di uffici in costruzione. Appena arrivati in cantiere infatti abbiamo notato che la copertura su cui avremmo dovuto lavorare il giorno dopo, era priva di protezioni contro la caduta dall'alto, parapetti perimetrali per intenderci meglio.

Abbiamo fatto subito presente questo problema all'ingegnere responsabile della sicurezza del cantiere, che con un sonoro "*Non preoccupatevi, domani sarà tutto a posto*", ci ha rassicurati. Ammetto che lì per lì mi è sembrata una risposta di circostanza, quelle che devi dare per forza ma che in realtà non avrà mai seguito. Lo penso perché ho maturato un po' di esperienza in questi anni di lavoro, e spesso nelle grandi ditte, non c'è tempo per dare retta alle "piccole cose" come questa. Però credo anche che nelle grandi famiglie bisogna aver fiducia l'uno con l'altro, e quindi sono convinto che domani sarà tutto a posto.

Gigi, collega di Federico:

Quel giorno era presente nello stabilimento il responsabile della sicurezza e gli ho fatto presente che senza parapetti non avremmo iniziato alcun lavoro. Lui mi ha risposto che l'indomani mattina sarebbe stato tutto a posto!

Il giorno dopo alle sette del mattino, il casermone non è più monocromatico. Sulla cima di questa imponente struttura di 4 metri è stato montato un parapetto in legno che delimita completamente la nostra zona di lavoro.

Federico, l'infortunato:

“La mattina, quando io e il collega siamo saliti sul solaio per il montaggio delle strutture, il parapetto era già stata montato lungo tutto il lato esposto verso il vuoto e non so chi l’abbia realizzato materialmente. Credo che l’abbia predisposto una delle imprese edili presenti in cantiere nella zona dei nuovi uffici”

Tre tavole orizzontali: una bassa ai piedi, una ad altezza della pancia e l’ultima a metà strada tra le due, fissate con chiodi ad alcune tavole verticali poste a circa 2 metri una dall’altra. So che non è facile immaginare il parapetto leggendo, perciò provo a farvi un disegno per renderlo più chiaro.

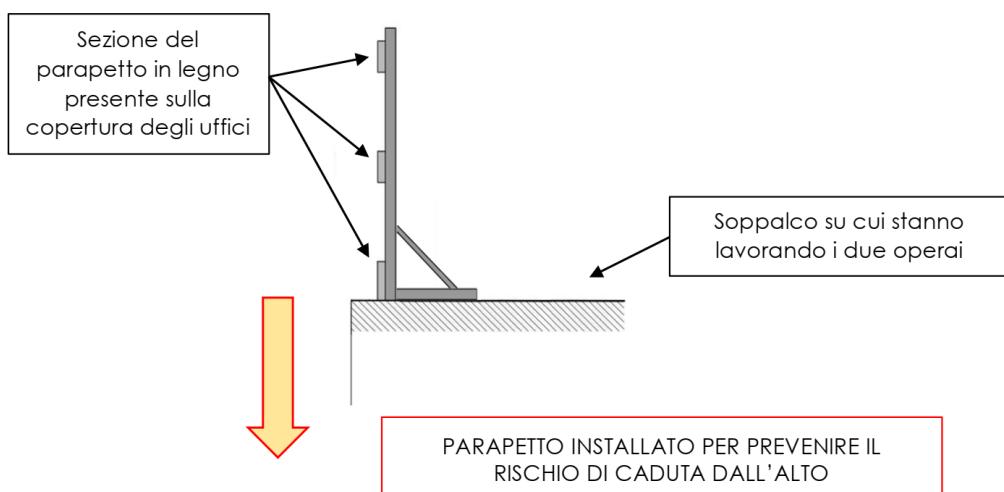


Figura 1: Sezione raffigurante il parapetto come installato sulla copertura dell’edificio al momento del sopralluogo.

Federico, l’infortunato:

“Ricordo che il parapetto montato sul solaio era costituito da alcuni montanti in legno ad L inchiodati sul parapetto e da assi di legno inchiodati orizzontalmente dalla parte esterna dei montanti verticali. Ricordo anche che ogni tavola era fissata ai montanti con 1 o 2 chiodi, inseriti dalla parte esterna del parapetto. Il parapetto era completo con 2 assi orizzontali paralleli fissati ai montanti lungo tutta la lunghezza del solaio”.

Ecco vedi, tanti pensieri per nulla, l’esperienza questa volta mi ha ingannato. Con il parapetto installato, io e Gigi iniziamo subito a lavorare e in tre giorni abbiamo quasi completato tutta la nostra parte di progetto. Andiamo bene, veloci, precisi e ben organizzati. Siamo all’ultimo giorno di lavoro: abbiamo terminato tutte le nostre installazioni sulla copertura degli uffici e stiamo facendo alcune finiture sulle batterie e sui recuperatori di calore installati. Per chi non è del mestiere non è facile capire la situazione, ma con un disegno provo a spiegarmi meglio.

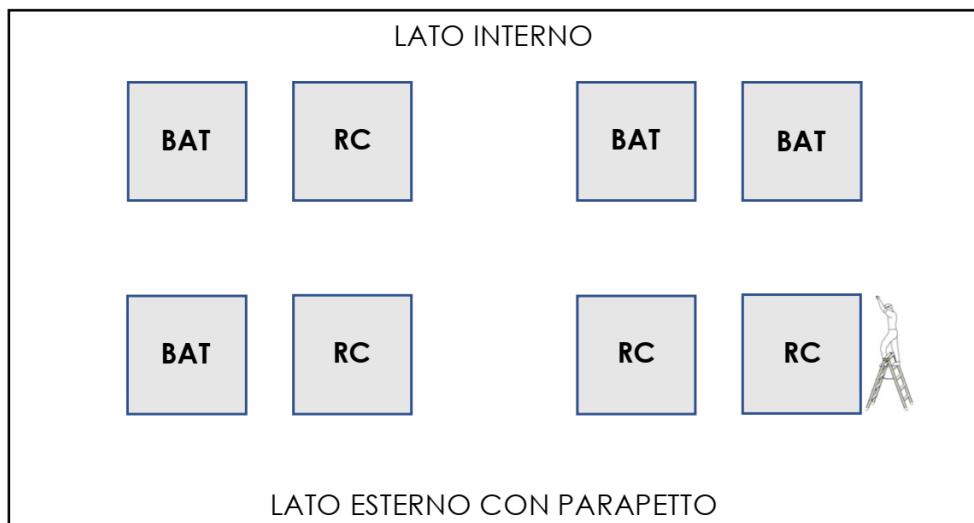


Figura 2: Pianta della copertura su cui stanno lavorando i due operai così come disegnata dall'infortunato

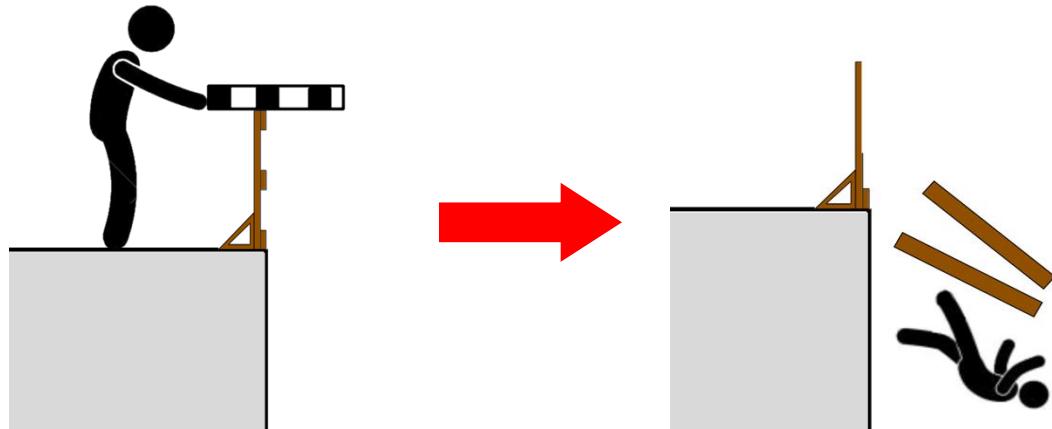
Questa è la copertura degli uffici in fase di costruzione, “BAT” sta per batterie mentre “RC” sta per recuperatore di calore; sono i macchinari che abbiamo installato. Le macchine in questione sono abbastanza grandi nella realtà e il disegno sicuramente non gli rende giustizia. Quello in basso a destra è Gigi, che lavora sul recuperatore di calore da una scala doppia. Sta eseguendo alcune saldature su dei supporti che serviranno a distanziare e bloccare le macchine per evitare futuri movimenti durante il loro funzionamento. Nel frattempo io ottimizzo il tempo facendo pulizia; dopo tutto andando via oggi dal cantiere è giusto lasciare l’area pulita per gli altri operai.

Dopo aver riordinato le nostre attrezzi, inizio a raccogliere tutti i materiali ingombranti prodotti dalla nostra attività: plastica, cartone, bancali in legno e materiali vari utilizzati per imballare le macchine in fase di spedizione. L’accesso al soppalco non è molto agevole, si va su e giù per una scala alta e parecchio inclinata. Per evitare di scendere e salire con il materiale in mano, inizio a buttare giù dal soppalco i materiali ingombranti, per poi raccogliere tutto da terra e caricare sul camion. Sono quasi alla fine, ho tenuto il bancale più pesante per ultimo. Non mi va di interrompere il lavoro di Gigi per farmi aiutare, anche perché la saldatura non è un’operazione facile e quindi conviene non fermarsi a metà dell’opera. Per buttare giù questo pezzo, mi aiuto con il parapetto in legno: sollevo il bancale, lo appoggio sulla tavola superiore del parapetto e lo spingo, facendolo scivolare sul corrente fino a farlo cadere di sotto. Però qualcosa non va, spingo il bancale sulla parte superiore del parapetto, il corrente superiore e la tavola a metà all’improvviso si staccano, poi il tuffo: rapido, veloce, appena qualche istante in aria prima di toccare il suolo e iniziare a urlare come mai prima. Mi chiamo Federico, e il nuoto è ancora la mia passione.

Federico, l’infortunato, dopo circa due settimane dall’infortunio:

“L’ultima pedana, un po’ più ingombrante delle altre, l’ho appoggiata sulla parte superiore del parapetto per spingerla giù. In quel momento il parapetto ha ceduto e io sono precipitato insieme alla pedana al piano di sotto. Ricordo che si sono staccate due tavole orizzontali del parapetto e sono caduto a testa in giù battendo prima la testa sul pavimento e poi il fianco destro sulla pedana che stavo buttando giù.”

Simulazione dell'accaduto:



Le raccomandazioni sono state elaborate dalla comunità di pratica sulle storie di infortunio riunitasi il 21/12/2021 a Collegno e costituita da: *Armando Abelli, Giorgio Biamino, Davide Bogetti, Duccio Calderini, Silvia Clerico, Renzo Colombo, Irene Conti, Pietro Corino, Anna Ghisa, Walter Lazzarotto, Marcello Libener*; infine sono state riviste dagli autori della storia.

Nota: *l'avvenimento in questione è realmente accaduto, romanizzato al fine di tutelare la privacy dei protagonisti. Le annotazioni così indicate, corrispondono a dichiarazioni acquisite durante le indagini svolte.*

Per maggiori informazioni contattare:

Centro Regionale di Documentazione per la Promozione della Salute, ASL TO3

Via Sabaudia 164, 10095, Grugliasco (TO)

Tel. 01140188210-502 - Fax 01140188501 - info@dors.it



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. L'utilizzo del testo, integrale o parziale, è autorizzato, salvo a fini commerciali, con citazione della fonte.